

La lettera d'addio alla Dc di Francesco Cossiga

«Scrivo a voi ribaldi e pusillanimi»

Pubblichiamo di seguito la lettera inviata dal presidente della Repubblica Cossiga al direttore del "Popolo" Sandro Fontana.

«Caro direttore, trovo un qualche imbarazzo a scriverti una lettera che non può non avere un certo tono polemico, e ciò a motivo della contesa, dell'amicizia, della comprensione che lei e la parte del quotidiano di cui è su cui lei dispone, hanno sempre avuto per me, assumendo apertamente e coraggiosamente (alludo al coraggio "verso l'esterno" della Dc e più ancora al maggior coraggio "verso l'interno") la difesa del presidente della Repubblica e di un vecchio amico e compagno di partito anche quando non pochi dirigenti, e forse anche la parte maggiore di esso, mantenevano il silenzio o adottavano atteggiamenti equivoci o addirittura compiacenti o complici verso chi non solo mi attaccava sul piano politico, ma anche mi infangava sul piano personale.

«Ciò che vengo a scriverti non vuole essere, per quanto mi riguarda, neanche attenuazione della mia riconoscenza profonda nei confronti suoi, dei suoi collaboratori ed in generale del quotidiano "Il Popolo".

«Leggo sul suo giornale: "Riteniamo che quanto più alta e delicata è la responsabilità politica ed istituzionale ricoperta, tanto più rigoroso deve essere l'impegno per assicurare un clima di civile e sereno confronto politico ed elettorale. Altrimenti anche legittime e comprensibili esigenze di difesa da accuse faziose e strumentali finiscono col favorire le spinte irrazionali e disgregatrici del tessuto civile e democratico del paese. Il nostro atteggiamento rimane sereno ed obiettivo ed è in questo spirito che respingiamo con fermezza gli apprezzamenti ingiustificati e privi di senso espressi nei confronti del presidente dei deputati Dc, al quale va tutta la nostra piena solidarietà".

«Non ho mai chiesto al giornale del mio partito la mia difesa da attacchi profondamente ingiusti e, per usare le sue parole, da apprezzamenti ingiustificati e privi di senso, che sono stati espressi tante volte nei confronti del presidente della Repubblica, quando ciò avrebbe potuto mettere lei ed il suo giornale in imbarazzo, a motivo dell'origine di cotali comportamenti, della tolleranza e complicità da cui erano accompagnati da membri della Dc. Non mi attendevo, non ho preteso, non ho chiesto mai che lei assumesse un atteggiamento sereno ed obiettivo, cioè vero e giusto o che con fermezza respingesse quali apprezzamenti ingiustificati i giudizi espressi in due interviste a prestigiosi quotidiani, poi ribadite anche in modo spiritoso e pittoresco ("per formare un partito non occorre un certificato di sanità mentale!"), sulle mie condizioni mentali, sul desiderio di poter consigliare un ipotetico psichiatra che mi avrebbe in cura a non dirmi più pastiglie eccitanti, sul timore così avrei forse potuto riacquistare la mia primitiva salute mentale! Non ho mai chiesto che lei assumesse un atteggiamento sereno ed obiettivo e che con fermezza respingesse le accuse rivolte a me, nel mio messaggio al Parlamento, falsificato la storia; di essere un demagogo, solo perché mi riferivo alla sovranità popolare; o anche di essere un "bugiardo" che usava chiamare in causa proditoriamente i morti che non potevano respingere tali accuse (che erano poi quelle di essersi preparati a difendere l'indipendenza del proprio paese, la libertà della propria chiesa e dei propri liberi ordinamenti e forse la propria stessa vita?); di aver fatto parte nel 1948, con altre centinaia di democratici cristiani, come la cronaca di questi giorni dimostra, di squadre armate di autoprotezione per difendere le sedi e la personalità della Democrazia cristiana, nel caso che i comunisti di allora avessero reagito alla vittoria delle forze democratiche con un colpo di stato come avevano sanguinosamente fatto in Romania, Bulgaria, Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia (quanto mi è doluta la smentita dell'amico Forlani contro fatti notori; per difendersi da chi? E da che cosa? O forse egli ha voluto seguire l'insegnamento di chi affermò doversi smentire solo le cose vere, perché quelle false si smentiscono da sole... Ma quanta improvvisa diplomazia: e perché mai essa?). Ho reagito perché altri che avrebbero dovuto farlo non lo hanno fatto alla valanga di contumelie, insinuazioni, attacchi che mi sono stati rovesciati addosso sulle colonne dei quotidiani e sulle patinate pagine di periodici da deputati e senatori della Democrazia cristiana (anche se qualcuno poi, senza smentire il suo dire a chi l'aveva riportato, si premurava di smentirlo con lettere mielate a me indirizzate, ma destinate a rimanere rigorosamente segrete...

«E perché non ho preteso "atteggiamenti sereni ed obiettivi" e cioè direi giusti in questa occasione, e non ho chiesto a lei che "con fermezza" si respingessero questi atteggiamenti ingiustificati? Perché essi provenivano tutti, in un ingiusto riguardo di risentimenti inspiegabili, da altissimi dirigenti, da deputati, da senatori, da militanti della Dc e non volevo metterla in imbarazzo; ecco la mia "espulsione" - o forse anche "autoespulsione per accettazione" - silenziosa (ma non tanto a ben vedere) dal partito nelle cui fila avevo militato per quarant'anni! Ricordando l'azione ribalda allora compiuta da alcuni pusillanimità della Dc, congiungendo alla sommamente ingrata ed ingiusta cacciata dalla presidenza della Repubblica di quel vero, sincero, onesto democratico cristiano, di quel grande intellettuale, di quel grande gentiluomo e galantuomo che era, è stato, e sarà Giovanni Leone, mi sono difeso da solo. Ma non ho di-

feso solo la mia persona, ho difeso quarant'anni di politica democratica dell'Italia, ho difeso la Dc ed i suoi uomini, quando molti di questi per calcolo, per procacciarsi la benevolenza ed il silenzio dell'ex partito comunista, non hanno avuto il coraggio di difendere né le forze democratiche, né la Dc, né la politica nazionale e neanche se stessi!

«Ho difeso "Gladio" ma ne sono forse io il solo o il principale responsabile? O ne è responsabile la maggior parte della classe politica della Democrazia cristiana? Ho difeso i governi degli anni 60 e la loro politica, compresi gli uomini della Dc (anche quelli che si incontrarono nel salotto buono di casa Morlino), dall'accusa di aver complottato contro la democrazia: e che c'entravo io? Ero forse io in quel salotto? Ho difeso Antonio Segni, Aldo Moro e Zaccagnini in riferimento al "piano Solo" dalle assurde accuse di aver complottato contro la Repubblica e di aver innescato la strategia della tensione. Ed io, piccolo sottosegretario di Stato, allontanato per di più dal palazzo del Quirinale perché in odore di "sinistrismo" e perché vicino a Moro, che cosa c'entravo in tutto questo? Ho difeso, inutilmente è vero, Antonio Gava, quando nel 1976 il Pci mise il veto, con infamanti obiezioni, alla sua nomina a sottosegretario di Stato al ministero dell'Interno, e la Dc si arrese ed accettò questo veto e, quindi, le motivazioni che ne erano a monte.

«Ed ora di fronte alle ingiurie ed alle accuse del signor Occhetto, ed alla mia dichiarazione che in campagna elettorale non interverrò doverosamente nel confronto tra i partiti, ma solo mi limiterò a rispondere se il presidente della Repubblica sarà attaccato con l'imprudenza con cui è attaccato ora, e se il bene solo se è attaccato con le buffonate relative a Gladio, Piano Solo, P2, golpeismo, alto tradimento e attentato alla Costituzione - ecco il solerte Antonio Gava (solerte ancor più di quando chiedeva il mio aiuto e la mia solidarietà) mi auguro senza aver assolutamente letto quello che avevo detto perché se non lo ha letto è solo un superficiale, ma se lo ha letto è un debole o un complice, attaccare il capo dello Stato ed un vecchio amico che gli è stato sempre accanto in momenti difficili, attaccarlo ed ingiungergli di tacere in base allo strano principio: libertà di parola al calunniatore, se questi è Occhetto, bavaglio al calunniato. Il no alla sua presenza al ministero dell'Interno e la richiesta di una sua cacciata, il rifiuto dichiarato di concorrere ad una politica unitaria nella lotta contro la criminalità organizzata finché egli fosse rimasto al Viminale, le accuse infamanti rivolte a lui ed alla sua famiglia, le insinuazioni anche giudiziarie a proposito del caso Cirillo e, al contrario, la mia ripetuta, aperta difesa contro politici e magistrati, non contano nulla?

«Comprendo lo sbandio ideologico e morale della Dc; comprendo l'umano interesse per i voti del Pds nel prossimo Parlamento; comprendo il desiderio di pace e quindi la tendenza a guadagnarsi la benevolenza degli oppositori; comprendo ogni ambizione: non comprendo il servilismo e, per esso, l'abbandono degli amici o addirittura il ripudio di essi! Da alti esponenti della Dc mi è stato detto che essi non possono, neanche in questa tragica vicenda dell'impeachment, garantire un comportamento di molti senatori e deputati del loro partito, perché questi si sentono da me minacciati. E perché mai? Io non faccio più parte della Dc, e non farò assolutamente più parte né della sua organizzazione né del suo gruppo al Senato, perché non la comprendo più e perché ne sono stato tanto più silenziosamente espulso. Ma rimango sempre idealmente un cattolico-liberale e storicamente un cristiano-democratico che da questa idealità deriva la sua scelta per una sinistra europea riformatrice, liberal-democratica di ispirazione cristiana, con grande simpatia per il movimento dei lavoratori; ma non posso dimenticare di essermi iscritto in quel partito all'età di 15 anni, di aver combattuto in esso e con esso mille battaglie di libertà e di democrazia, di aver da esso ricevuto tutto e di aver ad esso dato tutto quello che ho potuto dare.

«E perché mi si offende imputandomi frasi ed intenzioni matricide? Forse perché altri democratici cristiani hanno tradito e "scaricato" i loro compagni di partito e nei fatti hanno tradito gli ideali politici e morali del loro stesso partito? Il mio pensiero sull'impegno dei cristiani in politica e sulla Dc nell'attuale fase della vita della nazione italiana è chiaro e l'ho ripetuto altre volte. Non credo né vero, né utile, né necessario l'impegno incondizionato dei cattolici italiani all'interno di un solo partito! Non vero, perché non corrisponde a nessuno dei principi affermati dal Concilio vaticano secondo e nell'ordinario ed anche recente insegnamento della sede apostolica; il consiglio basato sull'opportunità contingente, ancorché avanzato da autorità importanti, cui è dovuta la massima deferenza, ha certamente una grande rilevanza. Ma ad esso non mi sento vincolato né sul piano della fede, né sul piano della morale, né su quello della disciplina: il rifarsi ad una esigenza pratica, che molti prendono per moralmente o almeno disciplinatamente cogente



- lo credano pure io non ho autorità alcuna di maestro - di una unità di voto dei cattolici italiani, non è a mio avviso utile né allo Stato né alla Chiesa né alla stessa Dc che si dondano su queste garanzie e non pensa quindi ad un forte impegno autoriformatore.

«La Dc ha meriti storici grandissimi nell'aver saputo rinunciare alla sua specificità ideologica, ideale e programmatica (le leggi sul divorzio e sull'aborto sono tutte firmate da capi di Stato e da ministri democratici cristiani che, giustamente in quel momento, hanno privilegiato l'unità politica a favore della democrazia, della libertà e dell'indipendenza) per esercitare una grande funzione nazionale di partito di raccolta dei cittadini. L'affermazione ed il consolidamento del regime di libertà per la lotta a tal fine al comunismo all'interno ed all'egemonismo sovietico all'esterno, per una politica democratica unitaria di ricostruzione morale e materiale del paese, di edificazione delle istituzioni democratiche, di difesa di esse della indipendenza anche territoriale della nostra patria e con essa della libertà morale e fisica della sede apostolica. Questa funzione nazionale è ormai venuta meno con il tramonto dell'utopia comunista e con il crollo del sistema imperialista sovietico; rinnovi la Dc lo spirito del cattolicesimo liberale, della democrazia cristiana

di un democratico-cristiano alla presidenza della Repubblica, né tanto meno una tregua all'aggressione di tipo stalinista condotta impudicamente contro i propri uomini; il sacrificio di me, ex compagno di partito non dovrebbe valere per un democratico e ancor più per un cristiano le equivoche compiacenze di un gruppo di confusi e prudenti che stanno tradendo le prospettive di forte impegno socialista e democratico di quei milioni di contadini, operai, intellettuali e tecnici che scelsero in buona fede e con coraggio il comunismo, come una opzione radicale per la liberazione, la libertà e l'eguaglianza degli uomini e pagarono sulla loro carne il peso della discriminazione conseguente alla divisione del mondo e dell'Italia stessa in due blocchi, e che oggi vogliono lavorare, fuori dalle divisioni e dalle contrapposizioni per una Italia democratica più libera e più giusta!

«Ben conoscendo la Dc, e comprendendo come il mio spirito libero ed indipendente, laico e riformatore mi avrebbe portato in collisione con certo modo di fare politica di una parte dei dirigenti della Dc, offrii tre volte ai dirigenti di costoso partito le mie dimissioni da presidente della Repubblica; e tre volte fui scongiurato di non farlo! Alcuni di essi per ben tre volte mi chiesero di non dichiarare che non mi sarei ricandidato, anzi mi prospettarono la ricandidatura e tre volte per realismo politico, coerenza morale e scelta personale, tutto ciò io rifiutai! Ricordo che il mio messaggio al Parlamento sullo stato delle istituzioni e sulle riforme fu accolto con diffidenza ed ostilità dai maggiori esponenti della Dc; basti leggere sugli atti parlamentari il discorso di fermata, chiara opposizione e contrapposizione della maggior parte degli oppositori - tra questi quello emblematico ed esemplare dell'on. Antonio Gava e del senatore Marco Mancino. E come tacere le accuse di "falsario" per la esposizione che feci delle cause storiche del modo in cui si era sviluppata la storia politico-istituzionale del nostro paese rivolti dall'on. De Mita; per trovare consenso o apprezzamento alle mie modeste ma coerenti parole non è certo nelle file parlamentari della Dc che bisogna guardare: sibbene in quelle di altri partiti, vuoi di maggioranza che di opposizione.

«E poi si reagisce e si inverte se io dico - e qui lo riaffermo - che sta sorgendo in Parlamento e nel paese un potente blocco trasversale di conservazione che ha il suo pemo politico in parti importanti del Pds e della Dc e che ad esso occorre quindi creare ed opporre un fronte riformatore; si invoca la libertà di dissenso verso le mie idee: io non mi sono mai sognato di contestarle ad alcuno, che non ne avrei la forza né intellettuale, né morale, né politica e lo considererei cosa indegna; ho anzi tollerato puranche la licenza di insinuazione ed infamia nei miei confronti. Per me il problema dolorosissimo è ormai di compatibilità di un dissenso personale e politico con la mia coscienza e la mia dignità; ma è anche il problema di un contrasto tra una concezione sempre più conservatrice e soprattutto clericale ed una concezione riformatrice, laica e cristiana, di una nuova destra e di una nuova sinistra, nel senso non tanto populista, ma politico, globale, liberal-democratico, europeo dei termini! E molte altre cose potrei dire; ma questo non è un messaggio politico ma una lettera, aperta e vera ed indirizzata al direttore di un giornale di partito; ma è pur sempre solo una lettera e per di più ad un vecchio e caro amico quale lei è e mi auguro sarà sempre.

«Comprendendo che fatti e persone mi venivano cacciando dalla Dc ed amando ancora questo partito per quello che esso è stato per il paese ed è stato per me e per il ricordo di esso che è ancora nel mio cuore e nelle mie crani, accolsi con gioia e con un senso di liberazione l'idea che al Senato - per sensibilità istituzionale ed umana di cari amici - potessi occupare quello che sarà il mio seggio, da cattolico liberale, da cristiano democratico e da riformista libero ed indipendente, senza legami con la Dc ma senza aperta e per me pur sempre dolorosa rottura di separazione da essa; quelli dei dirigenti della Dc che ne avevano autorità mi hanno rifiutato perveramente questa opportunità; e hanno insistito nel rifiuto pur quando quasi angosciato mi rivolsi al segretario del partito; altro umanamente squallido e politicamente miserole episodio di ingiusto bando o di inutile provocazione. E per ultimo, con un atto che è stato giustamente definito dalla stampa: "uno schiaffo al presidente della Repubblica", si è voluto approvare rompendo la maggioranza ed anche a costo di provocare una gravissima crisi all'interno di essa un disegno di legge relativo ai rapporti tra capo dello Stato e Consiglio superiore della magistratura dando torto, contro il suo espresso avviso al primo e dando ragione al secondo con una iniziativa tanto proditoria quanto inutile.

«Proditoria perché portata avanti con inaudita ipocrisia spacciandola come risolutrice di un delicato conflitto a favore del presidente della Repubblica; inutile perché chiunque avesse a disposizione un calendario parlamentare ed un testo della costituzione ben sapeva che il combinarsi della scarsità del tempo e del ben prevedibile esercizio del po-

tere presidenziale del rinvio mai avrebbe potuto portare all'approvazione di una legge! È solo una lettera quindi questo mio scritto; ma adesso occorre che io la scrivi, affinché non altri e più spiacevoli accadimenti intervenissero, per evitare altri malintesi, per non aprire altri fossati, per fugare iniqui sospetti, per allontanare timori, anche se non giustificabili; adesso occorre che io la scrivi perché presto sarà tempo di elezioni generali e di generale confronto politico e non mi sarà giustamente dato intervenire in esso, salvo il mio diritto-dovere di difendere, se impudicamente ed ingiustamente attaccato, la dignità del mio ufficio ed il mio onore, ed anche perché è sommamente opportuno che nulla sia nascosto o falsato al popolo di quanto ad esso possa essere utile per conoscere e per decidere.

«Difendendomi dal beffardo attacco, di stampo stalinista, di una parte moralmente e politicamente miseranda di dirigenti del Pds, io difendo la serietà e la correttezza democratica, non solo mia ma delle forze politiche che governano il paese e con sincerità mi sostengono; difendo la dignità delle istituzioni costituzionali ed il prestigio del mio paese; cerco di concorrere a frantumare la cortina di bugie con cui - con la complicità di molti, anche democratici cristiani, è stata ricostituita in modo falso la storia del dopoguerra rinnegando di fatto l'opera di uomini coraggiosi come Saragat, Einaudi, De Gasperi, Piccioni, Scelba, Segni, Martino, La Malfa e, con singolare e coraggiosa capacità di autocritica, anche Pietro Nenni. Mi sforzo di concorrere a liberare la nostra società politica e con essa parte della Dc dalla paura e dalla ossessione di un comunismo che non c'è più; difendo le forze democratiche e con esse il mio vecchio partito, non soltanto me stesso.

«Se parte della Dc crede di condizionarmi o ricattarmi con la minaccia di un impeachment approvato in aula attraverso la vecchia pratica dei franchi tiratori, sappia che se non fosse per il rispetto che da me è dovuto, quale cittadino e quale capo dello Stato, al primato del diritto, alla serietà delle procedure costituzionali ed al buon nome internazionale del paese, se non fosse per evitare che i cittadini fossero scandalizzati da questo tragicoomico teatrino dei pupi o meglio ancora degli zombi, io mi adopererei perché del giudizio su di me fosse anzitutto investito il Parlamento il cui verdetto so bene mi sarebbe assai probabilmente sfavorevole per l'ennesimo tradimento, e sarei pronto anche ad affrontare serenamente il giudizio della Corte costituzionale per la stima che io ho di essa e per l'obbedienza che è dovuta alle sue pronunzie. Chi della Dc vuole questo me lo dica chiaramente ed apertamente; lo faccia! Alla prepotenza dello stalinismo io non mi arrendo, se altri lo vuole fare lo faccia.

«Se, battuto il tentativo chiaramente eversivo di un processo politico di marca stalinista che non è solo contro di me ma è contro quarant'anni di vita democratica; se sconfitta la strategia portata avanti da parte di dirigenti del Partito democratico della sinistra di cercare nella mia modesta persona una vendetta contro la storia che ha sconfitto il comunismo e rovesciato l'egemonismo sovietico; se le forze politiche democratiche che mi hanno difeso e sostenuto, non la vita o lo spirito di vendetta di parte del mio ex partito, una volta eletto il nuovo Parlamento nazionale - che mi auguro gli elettori sottraggano all'ipoteca del ricatto paleocomunista ed alla vita dei comunisteggianti, laici o cattolici poco importa; se ciò accaduto insomma mi si chiederà con onestà di intenti e nell'interesse della nazione di sgomberare il campo e cioè di dimettermi subito dopo dall'ufficio di presidente della Repubblica, io lo farò come ultimo mio servizio allo Stato. Altrimenti io rimarrò sereno e fermo al mio posto fino al 3 luglio 1992 ed adempirò ad ogni mio dovere esercitando in pienezza di funzioni tutti i poteri attribuitimi dalla Costituzione, nessuno eccettuato.

«Non aspiro a cariche ed uffici; ma da cattolico liberale, da democratico di ispirazione cristiana che cerca di nutrirsi insieme della dottrina sociale cattolica e della grande tradizione liberale, da politico che si sente militante della sinistra riformatrice europea, da senatore e da cittadino continuerò la battaglia per la riforma delle nostre istituzioni e per la rifondazione della nostra Repubblica sulla base di un nuovo patto nazionale di libertà e di progresso; mi auguro che su queste trincee siano non solo molti cattolici, cosa di cui io sono sicuro, ma anche molti appartenenti a quello che è stato per quarant'anni, e me ne vanto, il mio glorioso partito.

«E stiano sereni i dirigenti della Dc e di quegli altri partiti che, eventualmente dietro la suggestione di essa, analoga apprensione nutriranno nei miei confronti; la mia coscienza cristiana, il mio spirito liberal-democratico, la mia tradizione familiare, i miei studi, il mio passato modesto ma dignitoso di parlamentare e di uomo di governo, quello che ho sperimentato nell'antica Dc e quello che ho appreso dai vecchi maestri di essa, mi hanno formato ad un forte senso dello Stato ed a una concezione alta dei doveri dell'autorità; senza timore di danni e senza attesa di ricompense, eserciterò, in questo momento complesso della vita del nostro paese e delle sue istituzioni, i miei poteri ed adempirò ai doveri che mi incombono nell'esclusivo interesse della Repubblica, comunità di uomini liberi ed uguali, secondo la Costituzione e le leggi.

«Con molti cari saluti, amico Fontana, e con antico affetto»

FRANCESCO COSSIGA